

→ **Gli stati generali** del movimento nella conferenza alla Regione Lazio per una ricerca Swg
 → **Campionesse** al microfono per denunciare un mondo che vive da figlio di un Dio minore

Quello che le atlete ripetono Lo sport negato alle donne

Foto di Elio Castoria/Ansa



Josefa Idem alle Olimpiadi di Atene: la canoista plurimedagliata è una dei simboli delle donne che lottano per le pari opportunità anche nello sport

Tutte dilettanti, troppo spesso e involontariamente allo sbaraglio: lo sport femminile in Italia, dai Giochi olimpici alle palestre di periferie, è un universo con gli stessi doveri, ma senza gli stessi diritti dei colleghi.

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
sport@unita.it

Rabbia e passione. Qualche lacrima per l'emozione, anche. A rovinare il mascara. Qualche tensione con un relatore un po' distratto, a un certo punto. Che si sbaglia e le chiama «categoria». Sono le ragazze dello sport italiano. Una rappresentanza di quelle campionesse rosa che, per intenderci, sono tornate da Pechino con 11 delle 28 medaglie azzurre in tasca. Il più alto numero di medaglie femminili nel-

la storia olimpica italiana degli ultimi ottant'anni. Sembrano ragazze come tante, se non fosse per la tuta con la cerniera al centro. Se non fosse, poi, che hanno una storia diversa. L'hanno ripetuta ancora, ieri mattina, a Roma, in un convegno a tema organizzato per il secondo anno consecutivo dall'Assessore allo Sport della Regione Lazio, Giulia Rodano, insieme all'associazione per i diritti delle donne nello sport Assist. E la storia è questa, fotografata nero su bianco da una ricerca Swg: le donne italiane che fanno sport a livello agonistico sono di più degli uomini, ma guadagnano di meno, hanno meno risorse da parte delle federazioni e arrivano meno facilmente a ricoprire incarichi da dirigenti negli organismi sportivi. Con due grossi traguardi mancati e ancora lontanissimi. Primo: il riconoscimento del diritto alla maternità in tutte le discipline sporti-

L'AMBULANZA

Patrizia Panico, 33 anni, capitano della Nazionale, 400 goal in carriera e l'ambulanza in campo: «Conquiste? Non abbiamo conquistato niente. Ho dovuto battermi per anni perché ci fosse riconosciuto il diritto ad averla. È una conquista, questa? No. Era un dovere e basta».

ve che, nonostante un tavolo ministeriale tematico promosso insieme ad Assist nel 2006 dall'ex ministro allo sport, Giovanna Melandri, e una delibera di giunta Coni del febbraio 2007, solo 13 federazioni su 45 (con la scherma a fare da pioniera) hanno davvero messo in pratica. Secondo: la fine del «falso dilettantismo» delle

atlete, causato dalla mancata riforma della legge 91. Una legge che regola il professionismo sportivo e per la quale solo gli sportivi di sei federazioni, tutte maschili, sono professionisti: calcio, basket, ciclismo, motociclismo, boxe e golf. Gli altri atleti e, soprattutto, tutte le atlete donne sono, invece, nonostante allenamenti e gare a tempo pieno, semplici dilettanti. Senza il diritto di essere trattate da lavoratrici subordinate e, quindi, senza un contratto nazionale, senza il diritto alla malattia, senza tfr, senza una pensione certa. A sentire le storie, si fa prima. C'è quella di Giovanna Trillini, un monumento della scherma mondiale. Mite, solare, così modesta che non sta mai lì a dirti che, dopo Valentina Vezzali, avversaria di sempre, è lei l'atleta italiana che ha vinto più medaglie d'oro ai Giochi olimpici di tutti i tempi. Stretta nella sua divisa da guar-